

# La Cultivar

## Salento... tra storia, cultura, parassiti e politica corrotta

Testo e foto a cura di Roberto Sciarra maggio 2015 - edizioni Nemo-

Siamo tra i primi produttori ed esportatori al mondo di olio, quello vergine ed extravergine per intenderci. Alcuni ci classificano al primo posto altri dopo la Spagna o la Grecia ma rimane il fatto che questo prodotto tipicamente mediterraneo mai come oggi sta attraversando una crisi neanche provata in passato a cavallo delle guerre e del suo immediato dopo guerra. Solo nella regione Puglia abbiamo 377.000 ettari di terreno coltivati ad olivo, con una produzione superiore ad undici milioni di quintali l'anno di cui buona parte esportate in tutto il mondo. Il patrimonio olivicolo italiano è stimato se pur empiricamente in centottantamiliardi di olivi coltivati in 1.200.000 ettari con una produzione annua di circa 550-650.000 tonnellate di olio (produciamo circa un terzo di olio a livello mondiale). Oltre ai dati precedenti dobbiamo inserire la cifra di 70-80.000 tonnellate di olive da tavola, che ci posizionano al primo posto come consumatori mondiali. Da molti anni ci siamo aperti ad est verso il mercato orientale, in Giappone per la precisione, interessato al nostro prodotto poiché è noto il rapporto che il popolo nipponico nutre verso i cibi sani, naturali ed elaborati nella ricerca di antichi sapori e gusti prelibati utilizzando i nostri migliori prodotti.



Abbiamo su tutta la penisola olio realizzato attraverso diverse miscele. E' noto che l'insieme di più "razze" danno una qualità superiore. Si contano circa 90 specie, alcune meno note ma le più conosciute sono: ascolana, barese dolce, canino, frantoio, gaeta, leccino, pendolino, rosciola, saracena, ecc. con ovvia influenza di dialetto locale lessicale.

La Cultivar non è solo produrre un prodotto di qualità a livello aziendale e commerciale ma è dare continuità alle tradizioni di famiglia di chi ha piccoli appezzamenti di terreno. E' la soddisfazione di realizzare un olio fatto "in casa" malgrado le spese annuali di gestione tra pulizia periodica del terreno, potatura, prodotti antiparassiti per le malattie delle piante, le spese di raccolta, trasporto e molitura delle olive in Frantoio. Le grosse Aziende agricole presenti sulla penisola (circa un milione) mantenendo gli stessi principi legati alle tradizioni locali si realizzano fornendo al mercato locale e mondiale un apporto economico notevole vista la quantità prodotta ed esportata ai quattro angoli del globo di olio extravergine made in Italy quale marchio sinonimo di qualità e genuinità.

Ma le cose purtroppo sono cambiate almeno nel Salento negli ultimi sei-otto anni a questa parte. Non bastavano le annose e copiose problematiche dovute alla siccità degli ultimi decenni, alla fatidica mosca delle olive o la cocciniglia, alla grandine sempre più spesso devastante e all'insieme di patologie ormai



note: occhio di pavone, la rogna e la lupa, la tignola dell'olivo, il maggiolino delle radici, la fumaggine, ecc. Ne abbiamo un'altra ancora più devastante: la "Xylella fastidiosa" che al secolo corrisponde ad un batterio negativo che vive e si riproduce all'interno dell'apparato conduttore della linfa grezza delle



piante arbuste (stimate in oltre un centinaio) nel nostro caso degli olivi. Ma come fa questo batterio ad entrare nella pianta e soprattutto come ha fatto ad arrivare in Italia se questo era solo un problema legato ai paesi esteri per meglio dire continentali?

Ma andiamo per ordine: abbiamo detto che si tratta di un microrganismo che attacca il sistema linfatico della pianta portandolo alla necrosi. Attacca molte specie tra cui la vite (*vitis vinifera*, *vitis labrusca*, *vitis riparia*) e le piante di agrumi (prugno, ciliegio, mandorlo, pesco, mirtillo, ecc). Non sono state risparmiate neanche le piante di mango, noce e caffè. La pianta al suo interno quando si infetta, fa sì che i batteri blocchino il flusso dell'acqua attraverso i vasi linfatici a causa di un gel, bloccandone la sua nutrizione (la vistosa schiumetta). Il risultato è: l'iniziale disseccamento foliare (bruscatura) che interessa i rami isolati della chioma, poi intere branchie e infine la pianta intera. Se le piante di olivo sono vicine ad agrumeti e vigneti la situazione si aggrava perché le uova qui deposte nei periodi invernali sono un ottimo rifugio di svernamento per l'insetto "untore".

Ora vediamo nel dettaglio questo piccolo animaletto dal nome scientifico *Homalodisca vitripennis*. Classificato come patogeno da quarantena nella lista A1 della EPPO (European and Mediterranean Plant Protection) che è l'organizzazione regionale per la protezione delle piante Europee con sede a Parigi fondata nel 1951 a cui aderiscono 48 membri (dati 2007). L'*Homalodisca* che di seguito chiameremo "cicalina" è un insetto o meglio un "omottero" (famiglia delle cicadellidae insetti pungitori e succhiatori di linfa) il primo ceppo infettante sembra sia stato isolato su piante di oleandro (pianta ornamentale) in California di cui è originaria ed in Arizona già a partire da metà anni '90. Ma in realtà le cronache già la descrivevano nel 1880 come malattia infestante e devastante di vigneti ad Anaheim in California (sede del famoso Disneyland Resort). Recentemente questa malattia delle piante è stata circoscritta ed isolata anche in centro America (Messico e Costa Rica) ed anche in Venezuela ed altri Stati del sud America. La cicalina agisce in modo semplice e naturale: quando si nutre della linfa grezza trasportata nello xilema delle piante diffonde il batterio in modo veloce. La letteratura scientifica d'altro canto sembra non attribuire alle piante con notevoli deperimenti di foglie e rami la patogenicità sugli olivi. Inizialmente si pensava che il problema fosse il fungo "phaeoacremonium" poiché su tanti alberi era stata rinvenuta la sua presenza. La "Xylella fastidiosa" oggi non è l'unica specie conosciuta, ma ne sono



state descritte altre quattro sottospecie (la fastidiosa colpisce olivi, viti ed aceri, la sandyi l'oleandro, la multiplex attacca il pesco, l'olmo e il susino, la pauca gli agrumi ed il caffè) ed altre ancora sono al vaglio dei ricercatori. Premesso quanto sopra senza aggiungere altro a livello scientifico meglio descritto su riviste di settore, ci limitiamo alla domanda chiave di lettura di questo argomento: come ha fatto un insetto così piccolo noto come sputacchina (*Philaenus spumarius*) che al massimo può volare per poche centinaia di metri (sfruttando il vento) ad arrivare in Italia più precisamente nel Salento e colpire gli olivi?

L'Equipe del CNR di Bari coordinata dal dottor Boscia è arrivata ad una conclusione: la xylella della Puglia è uguale a quella del Costa Rica ovvero hanno lo stesso DNA. Da precisare che, l'insetto è il vettore ma non è l'origine quindi l'infestazione è avvenuta per mezzo di contagio con altra pianta già infetta. La quasi certezza viene dal fatto che nelle vicinanze di Gallipoli in Puglia centro del focolaio c'è un grosso vivaio importatore dall'estero in particolare dall'Olanda. Il CNR ricostruendo la vicenda ed incrociando il DNA ha concluso che il ceppo endemico sia proveniente dal Costa Rica perché in Olanda una pianta di caffè infetta proveniva da qual paese, l'oleandro infetto pugliese proveniva sempre da qual paese olandese. Due indizi una prova. Il CNR nella persona di Boscia riferisce che il problema è noto da un centinaio di anni ma non esiste una terapia. Le piante colpite purtroppo sono perse. L'unico modo è agire sul vettore cioè sull'insetto con prodotti insetticidi, tagliando l'erba per sopprimere le larve degli insetti qui depositate. Inoltre è necessario abbattere le piante già infette per arginare l'area infestata. Il danno economico è palese, il danno ambientale catastrofico ed irreversibile. Di recente abbiamo assistito nella zona del Salento, all'abbattimento di massa di centinaia di piante secolari poiché colpite a morte dalla xylella. Non sono mancate scene di ordinaria follia: da una parte le Forze dell'Ordine con i forestali per abbattere coattivamente le piante infette, dall'altra proprietari, conduttori di fondi, comitati di cittadini, ambientalisti e amministratori locali molto sensibili al problema. Sono seguite le Ordinanze di abbattimento di alberi sani perché in stretta vicinanza con le piante infette (tutte quelle nel raggio di cento metri). Anche in altre regioni del centro sud all'allarmismo ha sfiorato l'isterismo di alcune istituzioni pubbliche che volevano (al momento della redazione di questo articolo) abbattere preventivamente gran parte delle piante di ulivo presenti nei loro territori, tutto questo senza supporto scientifico ovvero di dati certi o comprovanti il reale pericolo di infestazione di massa. Negli ultimi due anni il calo di produzione di olio ha sfiorato l'ottanta per cento a livello locale nel salentino. Un disastro irreparabile se consideriamo che molte piante abbattute sono centenarie, matricolate e quindi protette dalla Legge Regionale della Puglia numero 14 del 4 giugno 2007 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia". Tutto questo ha un senso?



Corre l'obbligo di ricordare tra queste righe la storia del Salento che già nel periodo Paleolitico medio quindi 80.000 anni fa risultava abitato. I resti qui ritrovati di ominidi, appartengono verosimilmente alla specie uomo di Neanderthal mentre la specie l'homo sapiens si sarebbe diffusa nel Paleolitico superiore. Quanto sopra è documentato nelle grotte locali da graffiti, pitture ed utensili, resti umani ed animali. Ma ci sono anche altre testimonianze veramente ancestrali caratterizzate da costruzioni megalitiche come i "dolmen", i "menhir" e le "specchie" adibite in seguito per il culto del Cristianesimo. Chiamata in epoca Messapia (terra tra due mari) la penisola salentina fu teatro di molte battaglie tra popolazioni ed eserciti tra cui i spartani, tarantini, reggini, lucani e messapi, molto spesso alleati tra essi. Molte battaglie qui consumate furono raccontate da Erodoto già nel 473 a.C. "fu questa la più grande strage di Greci e Reggini che noi conosciamo, che dei Reggini morirono 3000 soldati e dei Tarantini non si poté nemmeno contare il numero". I romani conquistarono le città salentine nel 260 a.C. e si resero conto della posizione strategica del Salento che con il porto di Brindisi (elevata dopo la conquista al rango di municipio) rappresentava la conquista della Grecia e dei Balcani. Nei secoli il Salento subì attacchi dai saraceni e nel 927 i musulmani distrussero numerose città tra cui Taranto. Ma servirebbero centinaia di pagine per raccontare la storia delle dinastie e delle potenti famiglie regnanti in Puglia: gli Altavilla, Federico II, i Bizantini e i Normanni, gli Svevi, Angioini e Aragonesi, per giungere ai Borboni e alle leggi napoleoniche che grazie a Gioacchino Murat cognato di Napoleone abolì il "feudalesimo" e vi attuò la ristrutturazione dei "latifondi" con una più adeguata distribuzione delle terre pubbliche. In seguito prese piede il fenomeno del brigantaggio e poi delle società segrete: "la Carboneria". Il periodo fu caratterizzato da un grande momento economico e nell'alto Salento si ebbe uno sviluppo agricolo notevole, mentre nel basso Salento predominante fu la coltivazione dell'olivo. Con le conquiste garibaldine nel 1860 il Salento fu annesso al Regno d'Italia e nel '69 con l'apertura del canale di Suez Brindisi divenne il terminale europeo come "Valigia delle Indie", la rete adriatica ferroviaria Londra - Brindisi (Indian Mail servizio di trasporto pubblico). Le cronache riportano che su una lunghezza di 2.339 km si impiegavano 44 ore alla velocità di 100 km/h; correva l'anno 1890.



La popolazione pugliese in quegli anni praticava l'agricoltura essenzialmente come sussistenza di vita, allo stato di servitù senza nessun possesso di appezzamento terriero. I braccianti costituivano la maggior parte della popolazione, denutriti, scalzi, con elevato tasso di mortalità infantile e lavorando dall'alba al tramonto ma solo nei mesi stagionali. I bambini erano avviati al lavoro già da tenera età e l'analfabetismo nel Salento raggiunse il 90%. Con il

Governo Giolitti fu realizzato l'acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, era l'anno 1906. Brindisi durante la Grande guerra contribuì in maniera determinante agli eventi bellici grazie al suo porto, mentre l'arsenale marittimo militare di Taranto lavorava a ritmi serrati. Nel dopoguerra le lotte sociali tra proprietari terrieri e contadini furono cruente e sanguinose. Nel 1920 l'apice venne raggiunto con uno scontro a fuoco con i carabinieri e molti manifestanti rimasero a terra privi di vita. Durante il ventennio nel Salento furono eseguite diverse bonifiche risanando zone malariche e paludose con nuovi insediamenti rurali. Furono costruite scuole, formati gli insegnanti e creati palazzi istituzionali e nuove infrastrutture. Brindisi fu anche capitale del Regno d'Italia dopo la "fuga" al sud di Vittorio Emanuele e del suo Governo. Nel dopoguerra il Salento fu in netta ripresa con l'avvento delle industrie (petrolchimica, meccaniche, aeronavali e dell'acciaio).



Recentemente il territorio salentino sta conoscendo un nuovo processo economico basato sul turismo, la commercializzazione di prodotti tipici locali, sfruttando tutte le peculiarità di interesse culturale enogastronomiche e balneari. Le foto di questo articolo sono state realizzate nelle campagne di Monopoli a luglio del 2014 durante una breve vacanza estiva. In quella occasione ebbi modo di parlare con persone del posto, contadini, agricoltori, semplici proprietari terrieri amici e parenti e a farla breve tutto questo all'allarmismo esplosivo quest'anno non si era per niente manifestato, malgrado si parlava proprio di coltivazioni, raccolta e commercializzazioni di olive, cui queste persone sono profondamente legate sia come cultura che come tradizioni locali. La terra offre i suoi frutti, sfama e soddisfa intere famiglie, anche se il lavoro de "La Cultivar " è duro!

Poi, poche settimane fa, navigando in rete ho scoperto che si sta realizzando un grosso progetto di interesse extra nazionale. Stiamo parlando della TAP (Trans Adriatic Pipeline) la nuova linea del gasdotto che partendo dalla frontiera Greco-Turca attraverserà la Grecia e l'Albania per approdare in Italia, precisamente nella provincia di Lecce questo per favorire l'afflusso di gas naturale che viene estratto dalle zone del Mar Caspio in Azerbaigian. Il gas è di proprietà del Consorzio Shan Deniz II. I contratti di fornitura sono stimati in circa 130 miliardi di euro. La TAP trasporterà inizialmente qualcosa come 10 miliardi di metri cubi l'anno di gas naturale. Malgrado la regione Puglia si sia opposta, il ministero dell'Ambiente ha firmato il decreto di "compatibilità ambientale" dichiarando che il miglior approdo della linea sia nel salentino e precisamente a San Foca come minor impatto ambientale e paesaggistico. Questo corridoio alternativo della linea "gas naturale meridionale" è stato fortemente voluto dalla Comunità Europea, dal Parlamento e dal Consiglio come alternativa alla linea nordica proveniente dalla Russia. E' sicuramente un punto cardine nella strategia energetica europea. Entrando nel merito della vicenda diciamo che il progetto nasce per volere della EGL ora chiamata Axpo società leader di gas, elettricità e prodotti finanziari energetici, che nel 2003 inizia uno studio di fattibilità poi concluso nel 2006 con tutti i pareri a suo favore riguardo la realizzabilità tecnica,

economica ed ambientale. Infine il 28 giugno 2013 il Consorzio Shah Deniz II è dichiarato progetto vincente nel trasporto del gas dal Mar Caspio.



Ma torniamo alla questione xylella fastidiosa: sul caso è intervenuto anche un Ente di comprovata scienza agronomica "l'Antica Accademia Fiorentina dei Gergofili" che partendo dalla teoria primaria del primo soccorso "primum non nocere" ha diramato in più occasioni sia dichiarazioni che bollettini, relazioni ed interventi supportati scientificamente, che non vi è assolutamente un "alto rischio fitosanitario" tornando più volte sul caso con il totale assenteismo sia degli Organi locali preposti, che di quelli governativi.

Volendo fare della fantapolitica diciamo che nel Salento si parla di grossi progetti per speculazioni a sfondo industriale, cementificazione, estrazioni in cava, infrastrutture per centrali a biomassa dove verrebbero anche utilizzati i grossi tronchi estirpati delle piante "infettate" e lasciati lì a terra su disposizioni impartite dalle Autorità competenti. Recentemente la Comunità europea si era fatta avanti con consistenti incentivi economici per favorire "La Cultivar" proprio perché si temeva l'estirpazione di massa di interi oliveti. Tra l'altro gli incentivi erano già previsti dall'articolo 9 della citata legge Regionale della Puglia. Con tutto l'allarmismo e il terrorismo psicologico creato, molti agricoltori sono intenzionati a vendere per due soldi interi ettari di terreno. Ora, inseriamo nel contesto sopra descritto la questione della TAP ed abbiamo la "quadratura del cerchio" dantesca con uno scenario che ricorda molto da vicino le inchieste di Adam Kadmon del programma televisivo "Mistero" che chiudeva ogni puntata dicendo: " Come sempre il mio consiglio è di prendere quanto vi dico come una favola, anche se ogni favola ha la sua morale! "

Qui più che una morale o una favola, il dato di fatto è che nel Salento si è consumato e continua a consumarsi uno sventramento ambientale irreversibile, con la nostra politica che sta in finestra a guardare o meglio a produrre interessi di pochi ed intralazzi per altri. Perché dico questo? Recentemente è stata varata una nuova legge regionale Puglia la 12/2013 che va ad integrare la L.R. 14/2007 sopra citata. Basta leggere quel solo articolo integrativo e si capisce chiaramente che andando in deroga con la precedente Legge che tutelava gli ulivi, ora verranno costruiti nuovi fabbricati, nuove strade, aree adibite per il parcheggio, la sosta ecc. in altre parole queste zone sottoposte a tutela saranno del tutto o parzialmente edificate. Pertanto con questa nuova Legge la precedente che parlava di aspetti storici, rurali, sociali, ambientali e paesaggistici che caratterizzano il patrimonio regionale degli ulivi secolari pugliesi, saranno sostituiti a favore dello sviluppo del territorio quindi in cemento e catrame. Amen!